

Dalla tribuna della Festa dell'Amicizia avverte il presidente del partito e Forlani «Devono fare voto di castità dalle cariche perché non si sospetti che lavorano per sé»

Proposto un comitato di saggi che guidi la Dc con un posto per l'ex capo dello Stato Replica di Gava: «Deve farsi da parte chi ha svolto tutte le funzioni immaginabili»

# Ora Andreotti fa il rinnovatore

## Attacca De Mita, parteggia per Segni e rilancia Cossiga

Cossiga nel «Comitato di saggi» che guiderà la Dc fino al congresso. Cossiga e Segni aggiunti alla commissione bicamerale per le riforme. Lo propone Andreotti. Che prepara il rientro sulla scena presentandosi come l'«anti-De Mita». E collocandosi, in nome del partito, sulla frontiera estrema della Dc: quella dove s'aggirano proprio Cossiga e Segni. A Forlani e De Mita: «Fate voto di castità dalle cariche».

se stato quel piccolo incidente estraneo alla politica (un'informazione di garanzia, ndr), oggi lo avremmo alla segreteria».

Le grandi manovre interdemocristiane sono insommate cominciate. E Gava, che l'altro ieri sembrava aver preso le distanze da De Mita, ieri ha ridimensionato pesantemente le ambizioni andreottiane: «Per l'età raggiunta da molti di noi, la castità non è un voto ma un dato di fatto. E comunque ho già detto che chi ha svolto tutte le funzioni immaginabili nel nostro paese può tranquillamente farsi da parte». Ma la novità, nella strategia di Andreotti, sembra essere un'altra: quel muoversi cioè sulla frontiera estrema del partito, là dove hanno incerta collocazione Segni e Cossiga. L'ex capo dello Stato potrebbe entrare nel «comitato dei saggi»? «Sì, diamine!» - risponde Andreotti fra le strette di mano dei fans e un affettuoso saluto a Ornella Vanoni - Un uomo come lui certo che deve farne parte. Ma non è tutto: «Se verrà accolta la proposta per cui i presidenti delle Camere possono nominare direttamente due o quattro parlamentari in più nella Commissione bicamerale per le riforme, credo franca-

mente che Cossiga e Segni debbano farne parte». È possibile attuare la proposta, a commissione già insediata? «Quando si vuol risolvere un problema - commenta Andreotti - la soluzione si trova sempre...». Il nome di Cossiga torna così in scena: per bocca di Andreotti. Quello di Segni, invece, è il più ripetuto a Pesaro: e l'ex presidente del Consiglio ne approfitta per distinguersi nettamente dal vertice scudocrociato, che ha escluso il leader referendario dalla bicamerale. «Gli cederò il mio posto...», dice. Escludere Segni, argomenta Andreotti, significa «lasciare nell'opinione pubblica l'impressione che se lui avesse potuto esprimere le sue idee, la situazione si sarebbe modificata». Una scelta di opportunità, insomma. Che Andreotti difende con l'abituale malizia travestita da buona volontà. «Non vorrei assistere al bis di quella formazione nata a Palermo...», dice. E aggiunge: «Non capisco che tipo di eresia ariana si imputi a Segni, visto che i suoi referendum sacrosanti «firme autorvolissime» (cioè quella di De Mita) e «non nell'anno Mille, ma nel 1992 lo si invitò a fare il capolista a Milano». In ogni caso, «dalla nuova

Costituente nessuno che possa dir qualcosa dev'essere escluso».

Difensore del «peccatore» Segni dopo che mezza Dc gli ha dato addosso, sponsor del ritorno di Cossiga alla vita politica, sia nel partito (cui l'ex capo dello Stato diede il suo addio definitivo il 23 gen-

naio scorso, con la famosa lettera al *Popolo*), sia nella «nuova Costituente», profeta della «castità» per sé e, soprattutto, per Forlani e per De Mita. Eccolo, l'Andreotti d'autunno. Che riprende un disegno non nuovo, una strategia già abbozzata, un sogno solo in parte archiviato

dal bombardamento che lo travolse sulla strada del Quirinale. Andreotti sembra insomma non aver rinunciato ad essere il padre nobile della seconda Repubblica, l'uomo della transizione, il padrone del ricambio generazionale a piazza del Gesù. E siccome un ruolo non dissimile assegna a sé De Mita (puntando probabilmente più alla futura poltrona di «cancelliere», se ci sarà, che a quella, insidiosa, di segretario di una Dc disastrata), lo scontro fra i due potrebbe segnare i prossimi mesi. «Sturzo - ricorda Andreotti a De Mita - faceva certe critiche venendo dall'esilio, ma certe persone non vengono dall'esilio». E se Ciriaco «demonizza» Segni, Giulio lo difende. Se il primo di Cossiga non vuol neppure sentir parlare, il secondo ne chiede la riabilitazione. E in un paese «di santi, di eroi ma soprattutto di navigatori», a guidare l'ennesima navigazione andreottiana può aiutare anche una citazione del presidente Mao. Letta direttamente da una copia fiammante del mitico «libretto rosso»: «Dobbiamo sostenere tutto quello che il nemico combatte e combattere tutto quello che il nemico sostiene».



L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ieri protagonista alla Festa dell'Amicizia

Occhetto in Francia sostiene il «sì» a Maastricht I leader dei Ps: «Benvenuti nella famiglia socialista»

## Internazionale: domani a Berlino l'adesione pds

Il Consiglio dell'Internazionale socialista si riunirà domani a Berlino per esaminare la domanda di adesione del Pds, dopo il «sì» di Craxi e Vizzini. Poi la proposta verrà portata in sede congressuale per l'approvazione definitiva. Occhetto era ieri in Francia, a Béthune, dove Laurent Fabius ha invitato numerosi leader della sinistra europea in appoggio alla campagna elettorale per il referendum su Maastricht.

PARIGI. Il Pds in Europa: domani a Berlino si darà il via libera all'ingresso nell'Internazionale socialista, un anno e mezzo dopo la richiesta di adesione presentata con una lettera di Occhetto a Willy Brandt.

Il passo del Pds era stato esaminato da un comitato ristretto di nove partiti dell'Internazionale, presieduto dal laburista norvegese Jagland, la scorsa settimana a Londra. Poi era venuta l'indispensabile di Craxi e Vizzini. Ora il comitato ristretto potrà dare la sua approvazione definitiva in sede di Consiglio dell'Internazionale. Ma si tratta di adempimenti formali, essendo ormai acquisito il dato politico dell'ingresso del Pds nella famiglia socialista. Del resto i rappresentanti del Pds hanno già partecipato, a titolo di invitati, ai Congressi di Istanbul e Santiago del Cile. Berlino sarà la tappa finale.

Achille Occhetto era ieri intanto in Francia, dove ha incontrato per un pubblico dibattito Laurent Fabius e altri leader - belgi, spagnoli, portoghesi, tedeschi - della sinistra europea. L'incontro si è svolto a Béthune, dove i socialisti francesi hanno invitato i compagni europei per dar forza al «sì», in vista del referendum su Maastricht di domenica prossima. Occhetto è stato accolto dai partecipanti con un «benvenuto nella famiglia socialista».

Il segretario pds nel suo intervento si è schierato per il «sì» senza riserve, pur insistendo per «guardare Maastricht con realismo e verità». Il segretario del Pds si è riferito a Ralph Dahrendorf: il filosofo anglo-tedesco è certo molto critico sul testo degli accordi, ma ne sottolinea soprattutto il «valore simbolico», quella «giusta direzione» verso una reale integrazione e «un modello democratico

per i popoli che fuoriescono dal comunismo».

Occhetto ha esortato ad una «offensiva democratica e pacifica», che difenda i diritti acquisiti dalle lotte dei lavoratori e valorizzi lo straordinario patrimonio di pluralismo nazionale e culturale europeo: «Tocca a noi, alle forze del socialismo europeo e a tutta la sinistra, operare dall'Europa e in Europa per una riorganizzazione democratica del mondo... senza l'unione europea tutto questo sarebbe più difficile».

Certo, Maastricht contiene «insufficienze e limiti gravi», ma «noi pensiamo che si debba approvarlo e al tempo stesso battersi per migliorarlo in sede applicativa». «Noi quindi alla rinegoziazione (la vogliono «le forze conservatrici per ridurre ad un guccio vuoto l'unione politica»), «sì» ad un confronto che investa parlamenti, partiti, sindacati in vista dell'applicazione del trattato.

Il mercato unico «può costituire una opportunità di crescita economica dell'Europa, a patto che tale crescita si armonizzi con i diritti dei cittadini e getti le basi di una effettiva cittadinanza europea». Occhetto ha insistito: «Non è vero - come dicono i partigiani del no, qui da voi in Italia - che respingere Maastricht vuol dire semplicemente riaprire il negoziato senza alcun pericolo per l'unità europea... Bruciare Maastricht vuol dire rimettere in questione il funzionamento di tutto un sistema in atto dal 1957, riportare il discorso europeo al suo livello più basso...».

È per questo che bisogna dire sì «ad un'Europa unita - oggi a dodici - che si muova nella prospettiva di un progressivo allargamento a nuovi paesi per dar vita ad una grande confederazione europea».

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

PESARO. Due pensionati eccellenti, due pensionati che, della pensione, non vogliono neppure sentir parlare, preparano il loro rientro nella vita politica. E lo preparano in tandem, memori di un'antica amicizia, di un filo sottile e tenace che li ha uniti e contrapposti quand'erano al culmine del potere e che, per caso o necessità, li ha relegati in rapida successione ai margini della vita politica. I due «pensionati» sono Francesco Cossiga, ex presidente della Repubblica, e Giulio Andreotti, ex presidente del Consiglio. E hanno già scelto il cavallo su cui puntare: Mario Segni, il tribuno referendario, l'uomo che, come proprio qui a Pesaro ha spiegato, vuol «spezzare nei suoi meccanismi istituzionali la partitocrazia irrimediabile».

In mattinata, Andreotti aveva suggerito, per la Dc, un «comitato di saggi» che guidi il partito fino al congresso. Indicando un requisito: che i «saggi» facciano «un voto di castità dalle cariche», costà da «non alimentare il sospetto di lavorare per sé stessi». La proposta andreottiana è condita da battute poco amichevoli per il vertice di piazza del Gesù. L'azzeramento delle tessere, dice per esempio Andreotti, è come quelle operazioni di chirurgia estetica cui qualche signora si sottopone: «Per un po' sembrano più giovani, poi però devono farsi altri tiraggi, e alla fine non c'è più pelle da tirare». Quanto al rinnovamento, «aveva iniziato Forlani, aprendo la successione. Ci avevano chiesto di votare Lega segretario, e se non ci fos-

Dopo la crociera estiva, serata a Ferrara con Andreotti

## Il ritorno di Giulio il Mandarino «Io non sono più andreottiano»

Re Giulio sotto la Quercia. Finita la crociera, finite le vacanze in Costa Azzurra, finito il suo nuovo libro, Andreotti per il suo debutto autunnale arriva alla Festa dell'Unità di Ferrara. Parla di Cina e pensa allo Scudocrociato. E in salute la Dc? «Io non l'ho ancora visitata». E ai suoi consiglia: «Umili singolarmente ma non collettivamente». E lancia la sua ultima trovata: «Io non sono neanche andreottiano».

no scudocrociato fuori dalle tentazioni se non del potere almeno del governo.

Eccolo, Re Giulio: uguale a come prima delle ferie, come prima delle ferie era identico al periodo delle ferie dell'anno scorso. Un Vecchio Mandarino che pare la prova vivente di una convinzione di Montaigne: «La vecchiaia ci segna più rughe nello spirito che sulla faccia». E certo di rughe nell'animo Andreotti ne ha viste spuntare parecchie, nell'ultimo anno: Palazzo Chigi, Quirinale, Senato, Governo... E, alla fine, pure i ciellini che si mettono in proprio, d'accordo con Sbardella e Formigoni. Ma, appunto, sulla faccia, di queste rughe, lui non ne mostra nessuna: solito sorriso che l'accompagna dai tempi in cui scortava De Gasperi; i gesti lenti e vellutati di un monsignore bene accasato in Curia. Scivola con passettini svelti tra la truppetta di fedeli in attesa. Finite le ferie, presidente? E adesso, cosa farà? «Beh, c'è sempre la vita lavorativa, ognuno di noi fa anche vita

di partito». E a proposito di partito, il suo come l'ha trovato? Come ha trovato il vecchio Biancofiore? «Sapete, non l'ho ancora visitato», risponde accelerando il passo. E chissà che cura vorrebbe consigliare, il Dottor Giulio, a quello scapestrato di Forlani... Lassù, al primo piano dell'albergo, i dieci ci danno sotto col risotto primavera. Andreotti si accontenta di una coppetta di frutti di bosco, si guarda in giro e cerca di far coraggio. «Noi siamo memori di un fatto: come democristiani dobbiamo stare a testa alta. Le idee sono sane...». Quelli intorno annuiscono, e alzano prontamente il capo chino sulla macedonia. E gli andreottiani, cosa devono fare? Re Giulio consiglia questo: «Dobbiamo essere umili singolarmente e non esserlo collettivamente». Marcia divisa e colpisce uniti, insomma. E questa la linea per accerchiare il fortino di Arnaldo di piazza del Gesù? Pare proprio di sì. E allora, in marcia. Per andare dove? Beh, per stasera solo un paio

di chilometri più avanti, alla festa provinciale dell'Unità, a chiacchiere della Cina insieme a Napolitano e Antonio Rubbi. Figurarsi: roba per i denti del Mandarino democristiano, le storie dei Mandarini comunisti asserragliati a Pechino. Ironizza, Andreotti: «L'età dei dirigenti cinesi dà molto bene a sperare, a noi che non siamo più nei gruppi giovanili». Capirai: il dentro la Città Celeste, con i suoi 73 anni, Re Giulio sarebbe un giovanotto di belle speranze, paragonato a Deng e ai suoi colleghi al potere. Però, presidente, scegliere per il ritorno sulla scena una manifestazione del Pds... «Ritengo sempre utile parlare in terreno altrui. Del resto, anche nel campionato di calcio le squadre giocano fuori casa», fa sapere mentre entra il sala. Una fossa dei leoni? Macché. A parte due tre fischi laggù un fondo, Re Giulio si becca un bel po' di applausi dai presenti. «Non voglio essere accusato di maioismo...», mormora a un certo punto. Maioismo? Figurarsi! Certo, una bella rivolu-

zione culturale contro i capi di piazza del Gesù... Via, addosso al quartier generale! «Bisogna recuperare il rispetto delle culture delle minoranze», avverte, parlando di Pechino e pensando ai fatti di casa sua. Immobile al suo posto, prendendo fogli e fogli di appunti, Andreotti resta per due ore esatte. Una volta parla di Tito e un'altra di Breznev, un ricordo di Kissinger e un pensiero per Gorbaciov: tutta gente che da un pezzo è finita fuori scena, mentre lui, fatto uscire dalla porta di Palazzo Chigi si appresta a dare l'assalto dalla finestra alle posizioni dei suoi amici di partito. Perché gli anni non sono uguali per tutti. Alla platea pidiessina spiega: «Per realtà come la Cina e la Chiesa gli anni sono secoli, e non valgono i nostri strumenti di misura». Lui non lo dice, ma certo deve essere più o meno convinto che la stessa cosa vale per le sue faccende. Non mostra segni di stanchezza, Andreotti. Neanche in questa serata piena di caldo, al contrario del pezzo di notabilità di cor-

rente che si è trascinato dietro alla festa dell'Unità.

Alle undici di sera il dottor Paolo Siconolfi, sazio e roseo segretario regionale dici, comincia placidamente a dormire. In prima fila, a due metri da Re Giulio. Accanto, il ministro del Lavoro Nino Cristofori, capobastone dello scudocrociato ferrarese, non trattiene più gli sbadigli. E Andreotti? Neanche una piega, mentre loda la politica del parlare all'orecchio degli altri, senza scenate tubbliche. Così, spiega, ho fatto con Deng. E con Forlani, presidente, farà lo stesso? «Guardi, adesso qui ci occupiamo di Cina...», risponde il Mandarino democristiano strizzando gli occhietti e facendo finta di aver sentito qualche eresia. No, dei fatti della ditta scudocrociata non gli va di parlare.

Allungo il passo verso l'uscita, ma prima di sparire nella macchina blindata confida la sua ultima trovata: «Io non sono neanche un andreottiano, quindi non sono molto pratico di queste cose».

**L'Unità Vacanze**

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585  
 ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

# L'HI-FI E'

25° Salone Internazionale Strumenti Musicali, High Fidelity, Video ed Elettronica di Consumo

**SIM HI-FI**

Ingressi: PUBBLICO - Porta Meccanica • Porta Edilizia OPERATORI - Reception di Via Spinola

Ore: 9.30-18.30  
9.30-22.00 venerdì 18, sabato 19 e domenica 20

Aperto al pubblico: 17-18-19-20 • Giornata professionale: lunedì 21 (senza ammissione del pubblico)

# FIERA DI VOI

Fiera Milano • 228

17-21 Settembre 1992

GRANDE CONCORSO AL PUBBLICO

FRIVOLSI E PRESI IN PALLO

## «La tassa sull'abitare è una tassa sul respirare»

Questa proposta del governo è scandalosa e iniqua

### IL PDS dice NO

Inquilini, piccoli proprietari, amministratori locali, cittadini tutti devono impegnarsi perché venga cambiata la proposta del governo

**Partito democratico della sinistra**